



Città di Seriate



Il sindaco Vezzoli: «Le Foibe, un labirinto di silenzio»

Celebrato oggi il Giorno del Ricordo

L'Amministrazione comunale di Seriate stamattina, venerdì 12 febbraio, ha commemorato una pagina di storia rimasta sepolta nel silenzio: il Giorno del Ricordo, istituito dalla legge n. 92 del 30 marzo 2004 per rinnovare la propria vicinanza all'esodo degli italiani d'Istria e Dalmazia e alle vittime delle Foibe.

La giornata è stata intesa, aperta dalla deposizione della corona d'alloro al cippo dei martiri delle Foibe in cimitero, proseguita nella chiesetta del Buon Consiglio per la celebrazione della messa e conclusa in sala consiliare del palazzo comunale per un momento di riflessione da parte delle istituzioni e dei ragazzi dell'Istituto Majorana.

A prendere parola e fare gli onori di casa il sindaco Cristian Vezzoli: «Le Foibe sono state un labirinto del silenzio», ha commentato, riferendosi al titolo del film di Giulio Ricciarelli per ricordare una pagina della storia non citata per oltre cinquant'anni. «Questo silenzio ha ucciso due volte questi martiri, persone innocenti sacrificate ingiustamente – ha proseguito il sindaco-. La prima è stata la morte fisica, la seconda il silenzio immorale della storia. Storia che è un libro scritto con molte pagine, alcune hanno il profumo della pace, altre sono macchiate di sangue. È giusto ricordare e riflettere sulle Foibe, che sono anche sinonimo di esule. Siamo qui oggi non solo per ricordare ma per riflettere».

«E Seriate è stata la prima cittadina a ricordarci. Per noi esuli arrivare qui è stato come un ritorno a casa. Chiudendo gli occhi potevano vedere le nostre terre. Avevamo vicino fratelli che dal 2003 hanno avuto il coraggio di parlare di Foibe, prima che uscisse la legge», ha dichiarato Vincenzo Barca, presidente onorario dell'Associazione nazionale Venezia - Giulia e Dalmazia, sezione provinciale di Bergamo, rivolgendosi poi ai giovani per tenere una lezione patriottica che ha il sapore della vita vissuta. Quella di chi ha avuto uno zio morto per la patria, portato via dai partigiani croati, mentre lavorava sui monti del Carso come tecnico per sistemare la linea telefonica distrutta dai bombardamenti, per il solo fatto di aver detto: «Parlo solo italiano – ha ricordato Barca-. L'Italia lì voleva dire morte. Abbiamo scelto la via dell'esilio per avere la libertà di essere cristiani e italiani, sventolando il tricolore». E rivolgendosi agli studenti presenti in sala consiliare ha dichiarato: «Amate la bandiera, non buttatela nel vento. Patria vuol dire amore per la famiglia, la terra, gli amici. La vita». La mattinata è proseguita con gli interventi degli allievi del Majorana delle classi quarte AEI, ASC e TAI attraverso parole, poesie, videoproiezioni con testimonianze che hanno espresso messaggi di fratellanza.

Ufficio Relazioni Esterne